



Bloodshot (2020)

Un Vin Diesel inadatto si trova a combattere noiosamente avversari indegni di lui.

Un film di Dave Wilson (I) con Vin Diesel, Guy Pearce, Talulah Riley, Jóhannes Haukur Jóhannesson, Lamorne Morris. Genere Azione durata 109 minuti. Produzione USA 2020.

L'adattamento del fumetto omonimo, su un essere speciale chiamato Bloodshot.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Il marine Ray Garrison dice di essere uno che torna sempre a casa e infatti anche la sua missione a Mombasa ha avuto successo. Si gode quindi un po' di licenza in Italia, tra la base di Aviano Gentile e una gita in auto ad Amalfi (quasi fosse dietro l'angolo) con la moglie Gina. Entrambi vengono rapiti e la loro situazione sembra senza speranza, ma poi Ray si sveglia in un laboratorio ad altissima tecnologia dove scopre gli sono stati innestati dei prodigiosi naniti nel sangue, che fanno di lui un supersoldato. Userà questi nuovi poteri per cercare vendetta, ma è davvero libero come crede?

Adattamento delle origini di un personaggio a fumetti Valiant Comics apparso per la prima volta nel 1992, Bloodshot arriva tardi in un filone ormai abusato e senza elementi di novità.

Anzi è evidente il passo indietro rispetto alla diversificazione che si è tentata nei film di supereroi degli ultimi anni, dove per personaggi più violenti o controversi si è rischiato un visto di censura più duro del solito PG-13 americano. Così si sarebbe dovuto fare anche in 'Bloodshot', le cui storie migliori hanno a che fare con il trauma delle guerre combattute, con un orrore che è mentale ma pure fisico, perché si tratta di un personaggio che come 'Wolverine' o 'Deadpool' si rigenera dalle ferite subite. Ma a che serve avere un protagonista simile se poi si deve stare ben attenti a come lo si ferisce evitando schizzi di sangue, interiora o menomazione troppo brutali (e pure parolacce)? Alla Sony devono aver pensato che se l'operazione di un personaggio dal coté horror ridotto a un rating per famiglie aveva funzionato con 'Venom', allora si poteva replicare anche con 'Bloodshot', ma era un pensiero fallace. Sia perché il protagonista non è certo altrettanto famoso, sia perché gli elementi adulti della sua storia sono proprio quelli che lo rendono relativamente unico.

Ci si ritrova invece a osservare una versione indistruttibile di Vin Diesel - quindi non certo una novità - che abbatte noiosamente avversari indegni di lui. L'unico momento visivamente interessante arriva alla fine, quando Ray si scontra contro due soldati dotati di potenziamenti robotici, tra le trombe di ascensori esterne a un altissimo palazzo. Qui l'esperienza del regista esordiente David S. F. Wilson con gli effetti speciali torna utile, ma altrove è chiaro che difetta di una visione originate tanto nel dramma quanto dell'azione. Altre scelte infelici sono la spalla comica afroamericana con in bocca battute imbarazzanti, così come il ritratto vagamente razzista del tecnico informatico indiano normodotato. L'identità del vero villain è poi così prevedibile che non vale nemmeno la pena di commentarla, e tra i comprimari a Eiza Gonzáles, di indubbia presenza scenica, tocca un personaggio a dir poco appena abbozzato. Caricaturale anche la rappresentazione dell'Italia, immersa in una color correction più gialla di un lingotto d'oro. Il passaggio forse più interessante della sceneggiatura è una sorta di commento meta-narrativo sul tropo della "donna nel frigorifero", ossia una figura femminile cara al protagonista che la sceneggiatura sacrifica con un terribile destino per motivare l'eroe. In questo caso il tropo è utilizzato e poi smascherato esattamente per quello che è: una fin troppo comoda e abusata soluzione narrativa. Peccato che al suo posto non si trovi niente di più intelligente per mandare avanti la vicenda. Tra la poche idee di messa in scena c'è una sparatoria in un tunnel di Budapest, bloccato da un tir rovesciato che trasporta farina. Tutta la scena è imbiancata dalla polvere, ma il risultato è più confuso che suggestivo e per altro viene da chiedersi che ne sia stato del conducente del tir che il protagonista ha fatto schiantare: per non macchiare l'eroe il film non lo mostra e non lo nomina, quasi il tir si guidasse da solo. Vin Diesel dal canto suo ci mette il fisico e la voce profonda ma poco altro, inadatto

del resto da sempre a interpretare personaggi tormentati come dovrebbe essere Bloodshot. Il pubblico americano non ci è cascato e ha disertato le sale ancora prima che scoppiasse il coronavirus, abortendo sul nascere il progetto di Sony di dare vita a un franchise basato sui personaggi Valiant. Ci riproverà la Paramount con gli Harbinger, speriamo con idee migliori...